BERGAMO

da l'Elettra di Gabriele Dannunzio

I

Bergamo, nella prima primavera
ti vidi, al novel tempo del pascore.
Parea fiorir Santa Maria Maggiore
di rose in una cenere leggera.

E per l'aer volar pareano a schiera
i chèrubi fuggiti da Trescore,
quei che Lorenzo Lotto il dipintore
alzò fra i tralci della Vigna vera.

Davanti la gran porta australe i sassi
deserti verzicavano d'erbetta,
quasi a pascere i due vecchi leoni.

Dolce correa per la città dei Tassi
la melode a destar la verginetta
Medea sepolta presso il Coleoni.

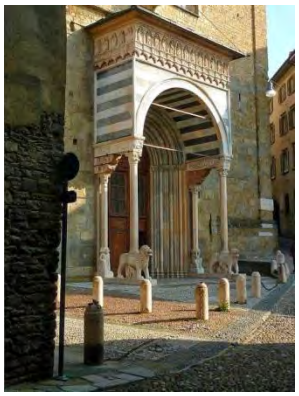
II

Destarsi la dormente, qual la pose
su l'origlier di marmo l'Amadeo:
gli occhi aprirsi, le labbra LAVS DEO
clamare, le due mani sparger rose:

quest'opere vid'io meravigliose
del lene April; ma in vetta al mausoleo,
tutt'oro l'arme, il gran Bartolomeo
pronto imperar tra le Virtù sue spose.

Non diemmi forse l'alto Condottiere,
benigno a' suoi ed a' nimici crudo,
col suo gesto il segnal della riscossa?

Oh seme delle nostre primavere!
Triplice egli ebbe nell'invitto scudo
il carnal segno della maschia possa.



III

L’ombra canuta del Guerrier sovrano
a Malpaga erra per la ricca loggia,
mutato l’elmo nel cappuccio a foggia,
tra i rimadori e i saggi in atto umano.

E tu, Bergamo, il suo sepolcro vano
chiudi. Ma all’aspro vento che da Chioggia
sìbila è vivo! Ancor di strage ha roggia
l’unghia e la pancia il suo stallon romano.

Stretto nel pugno il fólgore di guerra,
i fanti contra Galeazzo ei sferra
tonando co’ mortaro e la spingarda.

Arcato il duro sopracciglio, ei guarda
di su la manca spalla irta di piastra;
e, bronzo in bronzo, nell’arcion s’incastra.

Dalla rocca di Bergamo Alta

di Salvatore Quasimodo

Hai udito il grido del gallo nell'aria di
là dalle murate, oltre le torri gelide
d'una luce che ignoravi, grido
fulmineo di vita, e stormire
di voci dentro le celle, e il richiamo
d'uccello della ronda avanti l'alba.

E non hai detto parole per te:
eri nel cerchio ormai di breve raggio:
e tacquero l'antilope e l'airone
persi in un soffio di fumo maligno,
talismani d'un mondo appena nato.

E passava la luna di febbraio
aperta sulla terra, ma a te forma
nella memoria, accesa al suo silenzio.

Anche tu fra i cipressi della Rocca
ora vai senza rumore; e qui l'ira
si quieta al verde dei giovani morti, e
la pietà lontana è quasi gioia.

Giorno dopo giorno

Se Tu vieni dal Sud

di Umberto Carantani

Se tu vieni dal Sud,
Bergamo
Ti si stende davanti
In un incanto di verde

Due città:
l'una protetta dall'altra,
dell'altra sposa e sorella.

Serpenti d'azzurro
giocano in fondo alle valli,
richiami sonori
si alzano al primo mattino,
amico di genio e di opere.

Il sudore percorre i selciati,
ogni casa è un'officina.

Arrivi da campi fluenti di messi,
inebriato di luce,
fra cortei sonori di torri.

L'aria forte riempie le piazze,
ossigeno e aroma
hanno la falcata del Colleoni.

Bergamo così ti accoglie.

Invito alla città

di Mariana Frigeni

Il vento porta nuvole di neve
sopra le spalle delle mie colline
alberi e torri gocciolan di bianco:
è dell'inverno il lacrimoso pianto.

Terra della mia storia, nuova e antica,
chiusa fra bionde trecce di due fiumi,
sull'officina inquieta della piana
t'ergi incantata come una morgana.

Ma quando fugge il sole nella sera
sopra i graniti vecchi delle Mura
fra i drappi cupi della notte appare
acceso e inquieto il brulichio stellare.

Ritorna coronato d'astri accesi il
Donizetti musico celeste,
vibrano ancor di lui le note belle
ma alla sua morte piansero le stelle.

Gli sta vicino sul cavallo d'oro
il Colleoni cavalier di fuoco.
Su loro piegano, guardie d'onore,
gli archi di Santa Maria Maggiore.
.....
Il Campanone stende i suoi rintocchi
sul girotondo della Piazza Vecchia,
una fontana canta il miserere
sotto la Rocca dalle pietre altere.

Aspro e superbo nella gran ghirlanda
delle Prealpi s'erge il Canto Alto,
tacito occhieggia la fatica umana
fronda stremata d'una corsa vana.
.....

Le longobarde torri e i campanili
sgranano il tempo sul fatale andare...
chi parte non sa mai che cosa sia
il crudo morso della nostalgia.

Sotto l'acropoli, la gran platea dove
il grigior nevoso si raggruma sul
mareggiar dei tetti e dei giardini,
gaio svapora il fumo dei camini.
.....
Vanno gl'innamorati sui bastioni
fra cento e cento alberi lunari,
cigni di neve splendon nella sera:
per chi ama è sempre primavera.

La gente mia, di stirpe montanara,
pino di selva forte alla bufera,
la mente e il braccio sempre sa impegnare
nel lavoro, suo lustro secolare.
.....
Quando la primavera in gorghi d'aria
scioglie rose di neve sui declivi,
tornan nei cuori afflitti le speranze
e alla terra gli sbocci e le fragranze.

Le Muraine sopra casa mia
si vestono di viole e d'erbe nuove,
dove corolle d'un contorto melo
recan messaggi dalla terra al cielo.

Forestiero, conosci questo luogo,
scenario di fioriti davanzali
che s'apre come il regno di una fata?
Questa è Bergamo la mia città dorata.

A ün emigrànt

di Giuseppe Bonandrini

I.

Come ön'arièta che improvisamènt
la rìe de Bèrghem a fa i care al vis,
a l'è ol sentì 'l dialèt del sò paìs
sö tèra forestéra… E 'n d'ü momènt

'n de l'ànima l' fioréss ü sentimènt
che l' gh'à 'n del fónd del cör i sò raìs.
Chi parla ol bergamàsch a l'è ün amìs
desideràt, che s' tróa… ü conoscènt…

Chèl bèl parlà l'è 'l prim che s'à sentìt
deprö̈v a la sò cüna, e che da s-cèt
l'è stàcc ol prim che m'àbie proferìt:

i parlerà bé töcc, ma in fónd in fónd
ognü l'è persüàs che 'l sò dialèt
a l' sées amò 'l piö bèl parlà del mónd.

II.

E al par de vèd lé Bèrghem coi sò Müre
e i tór nète 'n del fónd d'ü cél quiét…
i còi fiurìcc e le boschine scüre
e le campagne biónde de formét…

A s' pènsa alura che a ste àrie püre
a l'è egnìt sö ü muntù de chèla zét
che l'à 'mpienìt ol mónd di sò braüre,
che i pórta ü nòm che l' gnerà mai rösnét;

e m' sògna amò l'udùr di casonsèi
'n de la cà di nòs' vècc e, còcc al spid,
onùr de la polènta, ü möcc de osèi:

l'utùer a m' sògna, fèsta de la ìt,
quando d'öa m'impienìa sèste e mastèi…
e "turna a cà!" del cör l'è 'l fórt invìt.

Vie di Bergamo

di Aldo Novi

Il venditore di ciclamini
Per Via Sant'Alessandro, oh il refrigerio
improvviso che vien dalle montagne!
Ce l'ha portato un giovanotto serio
muto accigliato, con le sue cavagne
mezze coperte da un sacco di juta,
un giovanotto dallo sguardo fosco.
Ma chi gli passa accanto sosta e fiuta
quel suo profumo di fresco e di bosco.

Via Arena
Hai l'impressione che a passar di là,
si fermi la lancetta al tuo orologio.
È il vecchio tempo che vi s'è incantato
e da secoli e secoli ristà.
Il vecchio tempo, rustico e barbogio,
ha la testa reclina sul selciato;
dorme col sonno dell'eternità.

Sulle Mura
Questa è una strada di trent'anni fa.
Amico ippocastano
ti rammenti? Io di qui incontravo
madamigella la malinconia…
Dinanzi mi si apriva la città
come oscura platea.
Vaghe stelle dell'Orsa… e recitavo
tutta, a gran voce, la tristezza mia.

Ritorno a Bergamo

di Carlo Longhi Zanardi

Ecco stagliarsi in fondo i monti

Fumidi d’azzurro.

Eccoli d’appresso,

spremersi di verde

ed assisa ai loro piedi

Bergamo.

Bergamo vecchia!

Immensa nave

dagli alti bordi

ingemmati di verdi ippocastani,

dalle superbe

ciminiere spente, dai

ponti occhiuti

variamente dipinti,

ancorata alla darsena

dei suoi colli a specchio

sopra un mare senz’acqua;

incagliata

tra grigio-rosse carene rovesciate

per antico naufragio.

Bergamo al tramonto

di Elvira Maria Vallenari Lebbolo

Emerge, chiara, listata di verde,
come un'isola vista da una tolda
di nave, Bergamo, città di sogno
in scenario di tramonto.

Ipocastani, in fila, dalle Mura
scendono silenziosi ove s'addensano
le case. Dai campanili cadono
i rintocchi delle ore.

Incantevole città, io ti accolgo
nell'anima assetata di bellezza.
Le montagne s'ammantano di veli
e lo smeraldo del piano
è una cara pupilla che sorride.
Nell'accordo perfetto delle cose,
la memoria improvvisa mi ridesta
i fantasmi del passato.

Non venite! Lasciatemi scordare!
Ch'io veda solo ormai dolci profili,
ch'io senta solo un'eco di campane
fin che giunga la mia sera.

Acropoli di sogno

di Ubaldo Riva

Nel settembre morente

il ciel vesperale
è di perla e d'opale.
Di rosa è l'occidente.

Acropoli di sogno
— senza respiro di vita —
Bergamo Alta
occupa i colli, scolpita

sul roseo cielo occiduo.
Le nebbie della sera
l'avvolgono, stuolo
dai cieli di tacite fate

a volo lente fluenti
in neri azzurri veli.
Il Sogno impera
ed il Silenzio

— quale in Atlantide
seppellita nel mare—:
e sola che fievole canti
è un'eco

di remota campana,
nella sovrumana
attesa che muoia
il cuore del Sole.

Convento di clausura

(sulle Mura di Bergamo Alta)

di Piera Mulazzi Ferrara

Sulle grigie Mura
ingabbiate finestre
ove giungono i venti e il sole
della grande pianura
ma chiuse
per le devote spose del Signore.
Cipressi in sentinella
al monastero di Santa Grata.
Atmosfera di pace e di mistero;
suoni di campanelle
lievi nell'anima e nell'aria,
bisbigli di preghiere, desideri
di cielo.
E forse in fondo al cuore
qualche sorella nasconde
frante corolle di ricordi
e segreti amari.

Umili creature, prigioniere
di sacri marmi e di altari,
mentre nella penombra ricamate
candidi lini,
vi giungono ancora musiche di festa
del paese caro agli anni adolescenti, o
l'odore di fieni e di vendemmie? Udite
nei vostri lunghi silenzi
il lamento del mondo?
È un mondo sconsolato
scarno di fede
e d'amore: sorelle
non smettete di pregare.

Tegnom con tì

di Cesare Mainardi

L'è nott e me rampeghi
su per i bastion
finna a la Piazza Veggia.

Rimbomben i mè pass sora i rizzad
di strad e di streccioeur.

Me resenti in l'aqua freggia
a la fontana.
Passi sott ai volton.

Santa Maria maggior
la fiada appenna in l'aria scura.

Lontana, indormentada,
la pianura.

Gloria in excelsis, Bèrgom,
e gloria ai tò montagn
gloria al tò cel
che anca stanott el tremma
per on sbagg de lus
a San Vigili.

Gloria ai prej di tò palazz
e di tò ges, gloria ai tò mort
Bèrgom del Donizètt.

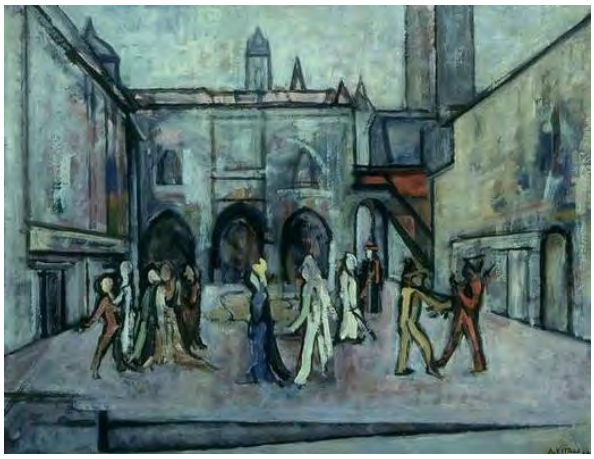
Vedi on ciaror, senti on sussor
on sbatt de al.
Ecco on sospir…

L'è Luzia che sul fiaa de la nott
la va in cerca del sò amor?
O Anna Bolena del Castell?
O l'è Adina che va a scond
Quella *furtiva lagrima*?

Bèrgom, Bèrgom, tègnom con tì.

Fantasia

di Enrico Botturi



Che bella nott d'estaa!…
La luna, 'mè incantada,
l'è ferma a pitturà la Piazza Veggia
co 'l so pennell d'argent…
Mi vedi, come un temp, i prei antigh del
palazz, della scala e del la torr, ch'hinn
pront per on spettacol important
su 'l pussée bell palch-scennich de la stòria.

E se desséda in mì quell *feu sacré*
che in coeur hoo soffegaa per tanti ann!
Adess la luna, con la soa magìa,
l'è diventada come on riflettor
che illumina la scena del balcon:
"Oh, benvegnuda,
mia cara Mort, se inscì la voeur Giulietta!".
Sont mì el Romeo che parla?
O invece sont Amleto,
con la crapa de Yorich in di man,
ch'el se domanda anmò: "Vess o no vess?".
Quest chì l'è proppi on sògn,
on sògn de mezza estaa!
E mì, come Teséo, ciami Leon:
ghe foo sospend el dramma
e in pas me gòdi lo coreografia
de chi balla per mì ona *bergamasca*…

Che nott de fantasia!
Gh'è Brighella, Arlecchin e Colombina:
e an' lor ballen content
attorna a la fontanna
doe la luna la fa la gibigianna…
Mì, poer istrion,
me inciochissi de l'ultima illusion.

Il sole di Bergamo Alta

di Angelo Ubiali

Il sole di Bergamo Alta è un viatico misericorde.
Lo colgono lieti bimbi, vecchi e malati.
Gli spalti delle Mura sono oasi di rifioritura.

Da sotto arriva acuto il canto dei galli cinesi,
il gridare pazzesco di smarrite pollastrelle faraone.

Sole, canti e grida confondono la dolce attesa
dei poveri emarginati avvolti dalla solitudine
delle orrende case di cemento in agguato,
al di là degli orti e dei giardini levigati
che esalano profumi di serre medievali.

Così è l'onda delle memorie: ogni angolo
della turrita cittadella porta un documento
che i bimbi, i vecchi e i malati ignorano
nelle pieghe delle sue astuzie e delle sue nobiltà.

Il tempo deve qui languire, avvolto in venti arcaici,
per la pietà che è nei cuori della gente innocente.

Bergamo Alta è patria di un amore illimitato
offerto nei secoli a chi fuggiva sul monte,
uomo o animale in preda all'angoscia.

Dentro le porte c'era il rifugio
che oggi il sole ancora incanta.

SognoCittà...

Bergamo

di Luisa Pecce Bamberga

Largo respiro
nella piazza amica.
Gioia serena
dove ogni pietra
ha già visto i miei passi
tante volte sulla stessa orma.
Visione dai confini lontani
rotondi come la terra.
Mare verde di alberi vivi
di morbidi prati tersi.
Tavolozza di colori
brillanti nei fiori
della terra e dei muri.
Storia vivente
di cupole, torri e palazzi
di scale, balconi e finestre.
Vita segreta
di inaspettati scorci
timidi e sconosciuti
scoperti all'improvviso.
Vita pulsante
di sorrisi e di strette di mano
di parole serene
di vetrine amiche
di luci nella notte...
E attraverso la vita
sicura
in un abbraccio che mi consola.